

MERCATO (*market, marché; Markt; mercado*)

– SOMMARIO: FORME DI MERCATO. MECCANISMI DI MERCATO. IL MERCATO COME PROBLEMA DI ETICA APPLICATA.

FORME DI MERCATO. La parola mercato designa due cose del tutto diverse per gli economisti e per gli antropologi e i sociologi, ciò che spiega una notevole quantità di inchiostro sprecato in proposito. Per gli economisti il mercato è non necessariamente un luogo fisico perché può ridursi a un insieme di strumenti di comunicazione fra agenti economici, e soprattutto il termine designa il risultato dell'insieme degli scambi. Per l'economia neoclassica il mercato rappresenta lo strumento per l'efficienza e paradossalmente anche per la giustizia distributiva (v. Efficienza, giustizia, Marginalismo; Equilibrio economico generale). Il modello di mercato che garantirebbe questi risultati sarebbe un mercato di concorrenza perfetta che tutti concordano non esista nel mondo reale. I casi alternativi previsti dalla teoria economica sono quelli dell'oligopolio, dove si hanno pochi venditori i quali possono stringere accordi e mettere in atto strategie, e quello della concorrenza imperfetta che ammette l'esistenza di imprese che senza diventare monopoliste hanno la capacità di influenzare il mercato. Ciò che la teoria economica ortodossa e buona parte di quella non ortodossa assume come dato e quindi non oggetto di studio è il quadro istituzionale, giuridico, culturale e morale dei mercati, il ruolo della diversità nelle dotazioni iniziali, i processi della formazione dei bisogni che danno origine alla domanda. Nelle società premoderne si vendono e comprano cose che la civiltà occidentale moderna ha eretto a tabù: le vergini, le cariche pubbliche, le pratiche religiose (v. M. Walzer, *Spheres of Justice*, Oxford 1983; tr. it. *Sfere di giustizia*, Milano 1987). Da qui deriva l'illusione che dopo il Seicento si sia avuto l'avvento di una «società di mercato», talvolta deprecata ma per lo più lodata come condizione di libertà e prosperità impensabile per le società non di mercato.

Per l'istituzionalismo di THORSTEIN VEBLEN (v.), così come per l'antropologia economica di KARL POLANYI (v.) e per la sociologia economica un mercato è invece un'istituzione: è un luogo istituito mediante regole che vengono appositamente emanate per rendere possibile lo scambio di alcuni beni che vengono decretati scambiabili. Nelle società del mediterraneo antico lo scambio della maggior parte dei beni avveniva secondo regole tradizionali legate allo status, alle consuetudini, a meccanismi di reciprocità e solo pochi beni di elevato valore erano oggetto di scambio in mercati i quali erano ben delimitati perché il diffondersi di un'economia monetaria non intaccasse la salute dell'economia naturale. È tipica di queste società l'esistenza di popoli mercanti come (come i fenici) che

vivevano diffusi presso altre popolazioni ma conducendo vita separata e godendo di uno stato giuridico distinto. In Europa dopo l'anno Mille crebbe una ben regolata economia di mercato ristretta ad alcuni tipi di beni, in particolare i prodotti tessili grazie a forme giuridiche specifiche (le fiere erano istituite dal potere politico e vi veniva sospesa la legislazione normale). Fra il quattrocento e il Seicento si crearono mercati mondiali di beni coloniali e vennero organizzati un sistema bancario e la borsa. Contemporaneamente venne istituito un regime di proprietà sulla terra che la rendeva un bene scambiabile come altri e con la graduale abolizione della servitù della gleba si creò un mercato del lavoro. La società di mercato dell'Ottocento fu il risultato della sinergia fra sviluppo cumulativo di tecnologie nuove e deliberato mutamento della legislazione e delle istituzioni.

S. Cremaschi

MECCANISMI DI MERCATO. L'espressione indica le tecnologie dello scambio (tipologie di contratti, norme per l'accesso al mercato, modalità di diffusione delle informazioni, procedure per la determinazione dei prezzi), che permettono di realizzare le transazioni volontarie di beni economici arrivando alla definizione del prezzo di mercato. Ne sono esempi emblematici le convenzioni per la fissazione dei prezzi e la regolazione dei contratti nei mercati di borsa, i sistemi di vendita all'asta, le modalità operative dei mercati finanziari o assicurativi, l'organizzazione e il funzionamento dei mercati delle valute nei diversi regime dei cambi esteri. Procedure specifiche per i contratti e la formazione del prezzo connotano i mercati del lavoro. Le modalità operative dei mercati mutano nel corso della storia per innovazioni nella pratica degli affari, evoluzione del diritto, regolamentazione pubblica. Poiché nell'economia di mercato i segnali di prezzo guidano le decisioni economiche dei soggetti indipendenti, le convenzioni per trasmettere informazioni sui prezzi e le procedure operative per fissarli sono fondamentali meccanismi d'allocazione delle risorse.

L'espressione nasce dalla metafora che paragona la società a una macchina dotata di ingranaggi (A. SMITH, *The Theory of Moral Sentiments* [1790], Oxford 1976; tr. it. *Teoria dei sentimenti morali*, a cura di E. Lecaldano, Milano 1995, VII.III.I.2). Nell'immaginario ispirato alla fisica, i meccanismi di mercato sono norme d'interazione nello scambio volontario che portano i mercati a convergere a condizioni di equilibrio, inducendo aggiustamenti verso la compatibilità tra le scelte. Il più celebre meccanismo di mercato ideale è il *tâtonnement* descritto da Léon Walras (v.), immaginando l'economia come un sistema integrato di mercati d'asta coordinati centralmente dall'intermediario degli scambi, che

grida i prezzi relativi (L. Walras, *Éléments d'économie politique pure ou théorie de la richesse sociale* (1900⁵), in Auguste et Léon Walras, *Oeuvres économiques complètes*, a cura di P. Dockes et. al., Paris 1987-89, vol. VIII; tr. it. *Elementi di economia politica pura*, tr. di A. Biagiotti, Torino 1974). Se il mercato è in eccesso di domanda, il prezzo gridato è corretto al rialzo; se in eccesso d'offerta, al ribasso. Le transazioni ottimali, perfettamente coordinate dal banditore, hanno luogo quando il vettore dei prezzi gridati è d'equilibrio. La lettura normativa del *tâtonnement*, ampiamente criticata, ha proposto di simularne la procedura per l'allocazione delle risorse in economie a direzione centralizzata. In alternativa al banditore walrasiano, altri modelli interpretativi sottolineano il coordinamento delle transazioni e l'aggiustamento verso condizioni stabili del mercato grazie ai comportamenti reattivi d'impresa, consumatori o intermediari in situazioni di squilibrio o cambiamento. I meccanismi di mercato includono, in questa accezione, le procedure per l'aggiustamento delle scorte o dei livelli di produzione in risposta a segnali di domanda. Una lunga tradizione teorica, da Adam Smith a Friedrich A. von Hayek, individua nella libera concorrenza e quindi nelle istituzioni liberali che la garantiscono il principale meccanismo di mercato (F.A. VON HAYEK «Competition as a Discovery Procedure», in *New Studies in Philosophy, Politics and the Social Sciences*, London 1978; tr. it. *La competizione come procedura di scoperta*, in *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Roma 1988).

In economia matematica i meccanismi di mercato sono processi dinamici o algoritmi computazionali, che simulano procedure per l'allocazione delle risorse nel mercato sotto diverse ipotesi su asimmetrie d'informazione e tecnologia degli scambi. Oltre al *tâtonnement* sono stati studiati meccanismi di mercato dinamici con la mediazione di intermediari specializzati, che detengono scorte o liquidità; con ritardi di produzione che danno luogo a oscillazioni cicliche dei prezzi; aggiustamenti in disequilibrio con vincoli finanziari. I meccanismi di mercato computazionali specificano i flussi d'informazioni tra gli scambisti e le regole per tradurre i messaggi in rapporti di scambio, anche al fine di progettare aste ottimali in rete (M.A. SATTERTHWAITHE - S.R. WILLIAMS, *The Optimality of a Simple Market Mechanism*, in «Econometrica», 70 [2002], pp. 1841-1863). La teoria dei giochi di strategia studia come disegnare contratti ottimali in contesti strategici caratterizzati da asimmetrie informative. La progettazione di procedure contrattuali ottimali trova applicazione nelle assicurazioni, negli appalti pubblici e sul mercato del lavoro. Un'ampia letteratura di politica economica discute come migliorare le modalità operative dei mercati con finalità di trasparenza delle informazioni, efficienza delle transazioni,

contenuta volatilità dei prezzi sui mercati finanziari. La regolamentazione pubblica può imporre obblighi d'informazione, definire i soggetti ammessi a operare transazioni, vincolare la natura dei contratti. Meccanismi di mercato artificiali incentivano la valutazione di beni economici scarsi, che i mercati esistenti non valutano con trasparenza per confusa definizione dei diritti di proprietà o difficoltà a rendere visibili le esternalità dei comportamenti individuali. Suppliscono all'assenza di mercati efficienti procedure di scambio decise dalle autorità con regole istituzionali varate ad hoc per beni di nuova definizione. Ne sono esempio i mercati per le transazioni sui diritti d'inquinamento.

B. Ingrao

IL MERCATO COME PROBLEMA DI ETICA APPLICATA. Il problema principale che il tema del mercato ha storicamente presenta per l'etica è rappresentato dalla rottura per cui intorno alla fine del Seicento si è affacciata la tesi della neutralità morale del mercato, tesi che ha poi apparentemente prevalso fino ad ora. La tesi compariva dopo millenni di etica economica talmudica, islamica, scolastica, riformata che regolava i comportamenti di mercato a pari titolo di quelli di altri ambiti della vita. L'etica talmudica asseriva l'esistenza di principi di etica normativa che regolano i dilemmi morali in aree di attività economica non chiaramente coperte dalla legge civile come il principio di non porre pietre d'inciampo sul cammino del cieco dal quale deriverebbe la proibizione di celare i conflitti d'interesse e quella di vendere beni e servizi nocivi per l'acquirente in contrasto con la debita cura. L'etica scolastica asseriva l'esistenza di un giusto prezzo, dottrina che fu oggetto di irragionevole scherno da parte della maggioranza degli autori moderni, che non derivava da conoscenze a priori ma aveva un contenuto empirico, risultando dalla considerazione di una serie di fattori, economici, sociali, culturali, e tuttavia forniva un criterio di giudizio di etica normativa, non una spiegazione teorica dei fenomeni, e non coincideva per lo più con il prezzo di mercato, ma anzi implicava il dovere morale – anche laddove la legge civile avesse lasciato liberi i prezzi – di discostarsi dal prezzo di mercato al quale il venditore/acquirente avrebbe potuto in determinate circostanze comprare/vendere se questo risultava ingiusto.

La rivoluzione del seicento fu la «scoperta» che in ambito economico ciò che è moralmente buono è economicamente inefficiente e ciò che è moralmente male è economicamente efficiente. Questa fu in qualche modo l'idea diffusa da parte della saggistica economica dell'epoca che poneva la trattazione di parziali meccanismi di mercato entro un'immagine complessiva della vita economica che la legava agli interessi dello Stato intesi in termini di realismo politico. L'aspetto di maggior interesse teorico per

l'etica fu la scoperta dell'interesse come movente universale dell'azione umana e il suo collegamento con l'idea di amore di sé e quella di governo delle passioni che erano temi centrali della filosofia e teologia morale del Seicento. Da questo filone di discussioni nacque il paradosso di Bernard de Mandeville, che lungi dall'essere l'espressione dell'ideologia del nascente capitalismo era una provocazione di un libertino che, nell'ambito di un paradosso senza sbocchi, aveva il merito di scoprire una nozione teorica importante, cioè la nozione di emergenza spontanea dell'ordine. I fautori settecenteschi del libero mercato, cioè gli oppositori delle limitazioni alla libera iniziativa e del protezionismo, non furono libertini seguaci di Mandeville, ma illuministi ispirati da ideali umanitari e relativamente egualitari. Il più significativo fra questi, Adam Smith, sostenne una teoria che faceva tesoro da un lato della nozione di emergenza spontanea dell'ordine (di cui il teorema della mano invisibile è l'espressione più significativa) ma dall'altro era agli antipodi da una dottrina economicista della storia umana o da una filosofia sociale basata sull'armonia degli interessi. Secondo Smith (pretesto apologeta del capitalismo) la società commerciale moderna, in cui le relazioni mediate dal denaro si sono grandemente ampliate, è una società che conserva tutta l'oppressiva ineguaglianza di società più antiche, delle quale sono beneficiari soprattutto «mercanti e manifatturieri» e per di più porta con sé pericoli di decadenza umana e civile legati all'eccessiva divisione del lavoro e all'urbanesimo. Ciò nonostante su questa società si può pronunciare un giudizio morale, o almeno una prognosi, relativamente favorevoli per via del fatto che rende in qualche modo possibile evitare l'accumularsi di tutto il potere, economico e politico, nelle mani di un solo gruppo e quindi rende possibile una società politica che salvi un certo grado di «eguaglianza» e di «libertà» e produce comunque risultati distributivi ben lungi dall'essere egualitaria ma tali che anche il più svantaggiato si trova in una posizione migliore che quella in cui si troverebbe in una delle società precedenti (*An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* [1776], a cura di R.H. Campbell, A.S. Skinner, W.B. Todd, Oxford 1976; tr. it. *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, a cura di A. Roncaglia, Roma 1995, II.1.11). Il mercato quindi continua ad avere bisogno di precondizioni morali, la giustizia, senza le quali sarebbe autodistruttivo; queste precondizioni possono essere relativamente poco esigenti, dato che anche l'attore economico mosso dall'interesse autocentrato che, lungi dall'essere un movente razionale, è soltanto una passione un po' meno folle di altre passioni del tutto folli – le passioni antisociali – se agisce entro i limiti posti dalla giustizia, contribuisce per lo più anche senza averne alcuna intenzione al bene altrui; ma il mercato va tenuto a bada e i suoi effetti

dannosi limitati da una politica che non è quella dello stato guardiano notturno e soprattutto la qualità della vita sociale va costantemente mantenuta dall'azione dell'attore civico, che partecipa ma non governa, animato da passioni più elevate. Quella sostenuta da Adam Smith quindi non era quindi la tesi della neutralità morale del mercato, ma la tesi del suo carattere entro certi limiti benefico e della sua compatibilità con diverse virtù che sono invece scoraggiate dalle società non di mercato.

Fra il 1798 e il 1870 si affermò una ben più forte tesi della neutralità morale del mercato basata non come in Smith su un argomento del *second best*, ma su un argomento dell'ineluttabilità. Posti la teoria della rendita decrescente e il principio malthusiano della popolazione, diveniva impossibile modificare la distribuzione fra le tre classi di cui la società è costituita perché le leggi economiche diveniva leggi ferree e i tentativi di modificarle a favore della classe operaia sarebbero stati annullati dalla crescita della popolazione. I comportamenti degli attori economici divenivano così amorali nel senso della coincidenza forzata fra comportamento efficiente e unico comportamento possibile. Lo stesso utilitarismo benthamiano che proponeva un criterio morale opposto a quello dell'interesse autocentrato, era costretto dalla mancanza di una teoria economica utilitarista ad applicare questo criterio a ogni ambito salvo il mercato, limitandosi a postulare che il carattere «scientifico» delle leggi economiche fosse in qualche vago modo compatibile con il carattere scientifico dell'etica utilitarista. La mitologia creata intorno al preteso utilitarismo di Ricardo si inserisce in questo contesto. Quella sostenuta da Malthus e Ricardo non era quindi la tesi della neutralità morale del mercato ma quella di un suo carattere moralmente positivo dato che, per via della legge della popolazione, non era possibile ottenere risultati ancor più positivi.

Si è visto che quella di Smith era la tesi del mercato come *second best*, quella dei classici quella dell'ineluttabilità. Una vera tesi della neutralità morale del mercato venne formulata soltanto nel 1870 dal marginalismo (v.). L'idea di utilità marginale che sta alla base di quella di equilibrio economico generale e di ottimo paretiano rendono possibile pensare un modello di mercato in cui lo stato finale è giusto in senso quasi tautologico dato che, come risultato delle transazioni, gli attori hanno avuto esattamente ciò che hanno voluto. Il mercato così inteso è l'area della vita umana in cui la scelta degli attori non richiede di essere ispirata da alcun criterio morale perché il risultato finale sia moralmente giustificato. Si noti che è solo in questa fase che la teoria economica afferma una tesi forte della neutralità che i critici hanno invece attribuito costantemente a Smith, severo critico dei limiti morali del mercato. Ma in questa fase la tesi è legata a un'idea del tutto idealizzata di

mercato perfetto che gli autori riconoscono non esistere nella realtà; inoltre è legata a una drastica dicotomia fra teoria economica e politica economica che dichiara la teoria compatibile con ogni scelta morale e politica; infine è compatibile con l'economia del benessere che si propone proprio di studiare i modi per fare meglio fruttare in termini di maggiore benessere i risultati dell'efficienza.

Il socialismo di mercato, tipica dottrina della prima metà del Novecento, partiva dall'ottimalità paretiana raggiunta dal mercato, per proporsi di realizzare in un secondo momento la giustizia (cosa del tutto diversa dall'efficienza ma anche del tutto compatibile) mediante la redistribuzione attuata dallo stato.

La presunta neutralità morale del mercato affermata dalla teoria economica sarebbe in tal modo – con buona pace dei critici socialisti, conservatori, antimoderni, tomisti – una tesi orfana di padre e i critici avrebbero sparato cannonate nel vuoto. Infatti soltanto il marginalismo l'ha affermata veramente e la sua attribuzione a Ricardo, Malthus, Adam Smith è una proiezione all'indietro di qualcosa di posteriore, ma la formulazione è svolta in modo assolutamente plausibile alle condizioni idealizzate poste dai marginalisti e d'altra parte in modo del tutto inoffensivo posto che la teoria economica pura è un motore nel quale si può iniettare il carburante di ogni politica economica. Le cose starebbero così se non avessero un ruolo centrale nel mondo reale fattori ai quali è stato riconosciuto un peso crescente nella seconda metà del Novecento: a) i mercati reali non sono perfettamente competitivi e gli attori non hanno perfetta informazione; b) l'efficienza non è uno standard sufficiente per la valutazione morale perché i risultati possono essere efficienti ma iniqui e i processi di mercato non possono correggere la non equità delle allocazioni iniziali; c) ci sono le esternalità che traggono origine dalle transazioni ma ricadono su altri che non sono i partner della transazione; d) l'economia dipende dall'etica non soltanto *dopo* che il risultato efficiente è stato raggiunto ma *prima* che si crei il mercato perché un mercato è una istituzione o un sottosistema di un sistema sociale che sorge dopo che si è risposto alla domanda: quali beni possono venire offerti sul mercato e quali ne sono esclusi?; e) la valutazione dell'efficienza di un risultato basata su un'analisi costi-benefici nasconde la risposta data alla domanda: i costi *di chi* e i benefici *di chi* saranno considerati, i giudizi *di chi* su costi e benefici conteranno?

Il caso limite che mette bene in luce questi limiti è il modo di calcolare il costo delle vite umane ai fini delle pratiche assicurative.

Merita di essere ricordata una dottrina che ha avuto un peso notevole nella storia economica e sociale di uno dei paesi maggiormente sviluppati: la dottrina dell'economia

sociale di mercato di Wilhelm Röpke (v. *Jenseits von Angebot und Nachfrage*, Stuttgart 1966⁴; tr. it. *Al di là dell'offerta e della domanda*, Rizzoli, Milano 1949; Id., *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas umana*, a cura di L. Ornaghi – A. Quadrio Curzio, Il Mulino, Bologna 2004). Questo autore cattolico e antinazista fece propria la tesi storiografica di Max Weber sul ruolo delle condizioni morali nel rendere possibile la nascita della società di mercato e si propose di trasformarla in una tesi normativa. L'idea guida era che se gli esseri umani che competono sul mercato mirando al profitto non sono fortemente legati da vincoli morali alla comunità di cui fanno parte, anche la concorrenza degenera gravemente. Questa idea guidò le politiche attuate dai governi tedeschi del dopoguerra mirate a creare una forte rete di garanzie sociali che permettesse al mercato di agire in modo non autodistruttivo. In queste politiche non si puntava soltanto come nel socialismo di mercato ad assicurare la giustizia ma anche a ricreare costantemente un quadro sociale entro il quale il mercato stesso potesse conservarsi e non degenerare inevitabilmente in monopolio.

Vanno ricordati anche gli sviluppi delle più recenti dottrine fautrici del liberalismo economico che accompagnano il pensiero politico neoconservatore. I suoi autori, come Milton Friedman (v. *Capitalism and Freedom*, Chicago 1962; tr. it. di R. Favetto, *Capitalismo e libertà*, Pordenone 1987). Queste dottrine, lungi dal difendere come una verità scientifica l'efficienza del libero mercato come unica efficienza possibile come facevano i liberalismi economici ispirati alla scuola di Losanna (v.) o viceversa dimostrare il carattere controproducente di ogni tentativo di modificare artificialmente l'emergenza spontanea dell'ordine, tornano a una difesa normativa del libero mercato riprendendo una delle anime della scuola di Chicago (v.).

Nella seconda metà del Novecento si è avuto un notevole sviluppo di campi come la teoria dei beni pubblici (v. BENI) e la teoria della SCELTA PUBBLICA (v.). Diversi autori che hanno contribuito a questi sviluppi hanno introdotto nella teoria economica le tesi che il mercato ha precondizioni morali in quanto i costi di transazione crescono in assenza di fiducia e onestà e in quanto l'inibizione morale di comportamenti contrari alla libera competizione svolge un ruolo importante nel conservare il mercato (v. F. Hirsch, *Social Limits to Growth*, London 1977; tr. it. a cura di A. Martinelli *I limiti sociali allo sviluppo*, Milano 2001³)

S. Cremaschi

BIBL.: I. F. Braudel, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme (xve-xviiiè siècle)*, vol. II : *Les Jeux de l'échange*, Paris 1979 ; tr. it. *Civiltà materiale, economia e capitalismo*,

secoli XV-XVIII, vol. II: *I giochi dello scambio*, Torino 1981; B. INGRAO - F. RANCHETTI, *Il mercato nella storia del pensiero economico*, Milano 1996; K. POLANYI, *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, New York 1944; tr. it. *La grande trasformazione*, Torino 1974; ID. (con K. KONRAD, K. ARENSBERG, H.W. PEARSON), *Trade and Markets in Early Empires*, Glencoe (Ill) 1957; tr. it. *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino 1978; I. Wallerstein, *The Modern World-System*, 2 voll, New York 1974-1980; tr. it. *Il sistema dell'economia moderna*, 2 voll., Bologna 1976-1982.

II. R.H. DAY, *Complex Economic Dynamics. An Introduction to Dynamical Systems and Market Mechanisms*, Cambridge (Mass) 1994; D.M. KREPS, *A Course in Microeconomic Theory*, Cambridge 1990, cap. 18.

III. Buchanan, A., *Ethics, Efficiency, and the Market*, Totowa (NJ) 1985; A. Etzioni, *The Moral Dimension*, New York 1988; K. Watrin, *Marktwirtschaft*, in G. Enderle et al. (a cura di), *Lexikon der Wirtschaftsethik*, Herder, Freiburg 1993, pp. 655-663.